

La diversificazione

Cosa significa allora, oggi, proteggere i propri risparmi? L'unico metodo efficace va cercato nell'Abc dell'educazione finanziaria: la diversificazione. Al giorno d'oggi non esiste più un solitario bene rifugio, un unico porto dove trovare riparo. Si può discutere se sia mai esistito, ma di certo oggi non c'è. Nell'attuale mondo dei tassi a zero è necessario trovare il proprio ottimale mix di strumenti per raggiungere i propri obiettivi. Ognuno deve costruire la sua casetta, il suo riparo. L'era dei prefabbricati è finita. Sembrerà banale, ma solo diversificando i risparmi si può sperare di proteggerli.

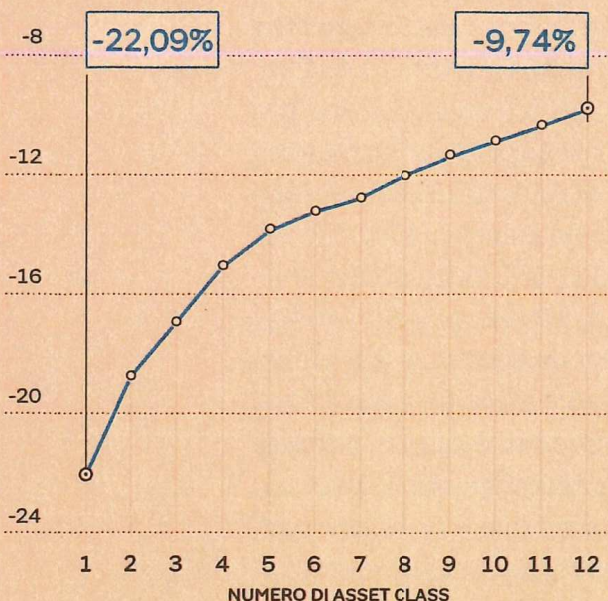
Uno studio di AdviseOnly, realizzato

prendendo le performance degli ultimi 5 anni di vari Etf che replicano vari indici, dimostra il valore economico della diversificazione: riduce i rischi, pur riducendo altrettanto le performance auspicabili. Come si vede nei grafici sotto, investendo in un'unica asset class (l'analisi è fatta su azioni Usa, Giappone, Europa, Pacifico ex-Giappone, mercati emergenti, obbligazioni internazionali governative, Corporate e inflation-linked, liquidità, oro e un ampio paniere di differenti commodities) il rischio massimo è di perdere fino al 22 per cento. Questa è la perdita massima. Addirittura investendo in pochi singoli titoli si rischia di perdere fino al 70 per cento. Il rischio, se si puntano

Tra mito e realtà

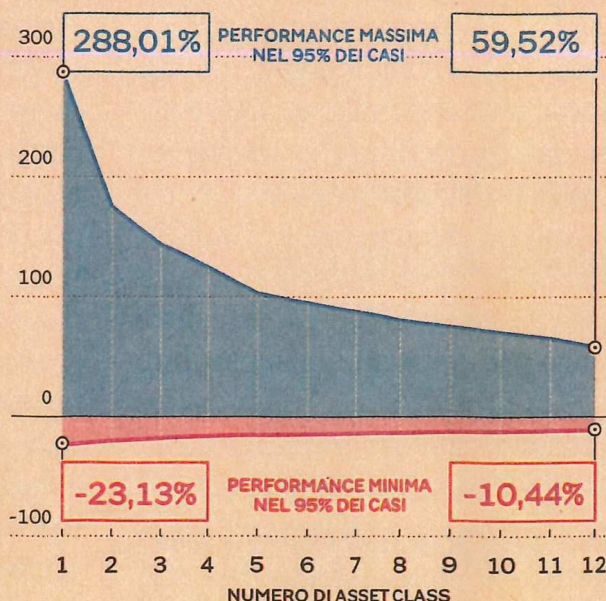
LA DIVERSIFICAZIONE RIDUCE I RISCHI...

Perdita massima possibile in base al numero di asset class in cui si investe



... MA RIDUCE ANCHE I RENDIMENTI

La gamma di performance possibili si riduce se aumenta il numero di asset class



Fonte: AdviseOnly

tutti i risparmi in un'unico titolo o in un'unica asset class, è dunque elevatissimo. Ovviamente è compensato dalla speranza di guadagnare tanto: la performance massima nel 95% dei casi, investendo in un'unica asset class, arriva fino al 288 per cento. Dunque puntare tutto su un unico settore, su un'unica asset class, non è un'approccio prudente. È più un atteggiamento da "o la va o la spacca". Chi vuole protezione deve dunque seguire un'altra strada.

Quella della diversificazione, appunto. Più si aumentano le asset class in portafoglio (dunque si diversifica nei mercati elencati prima), più il rischio di perdere diminuisce: il rischio massimo di perdita - nella simulazione di AdviseOnly - arriva a meno del 10% nel caso in cui si investisse in tutte le diverse asset class. Se tutto va male, insomma, questa è la perdita massima di un portafoglio diversificato in tutte quelle asset class. Se tutto va bene, però, anche il guadagno auspicabile cala in maniera rilevante: la performance massima nel 95% dei casi arriva al 59 per cento. Ripetiamo: questi sono i dati emersi dalla simulazione realizzata da AdviseOnly con gli Etf negli ultimi 5 anni.

Se si guarda lo stesso concetto da un altro punto di vista, e con un'analisi differente, il risultato non cambia. Uno studio realizzato da Robeco sulle performance delle varie asset class dal 1900 al 2017, dimostra che il mercato azionario ha sempre regalato performance migliori di quello obbligazionario e quello obbligazionario ha sempre battuto il cash. In Italia negli ultimi 117 anni i bond hanno registrato una

performance media annua reale (cioè considerando l'inflazione) del 2,5% superiore al rendimento del cash, mentre le azioni hanno segnato una performance media annua (sempre reale) del 5,7% superiore a quella del cash. E in tutti i Paesi del mondo censiti (Robeco ne esamina 21 dagli Stati Uniti all'Australia passando per l'Europa) il risultato è sempre lo stesso: bond batte cash (mediamente nel mondo la sovraperformance annua reale è dell'1%) e azioni battono cash e bond (la sovraperformance media sulla liquidità è del 4,2%). Ovvio che le Borse hanno alti e bassi. Rovinosi bassi anche. Ma nel lungo periodo questi sono i risultati. Chi vuole proteggersi, senza perdere potere d'acquisto, non può dunque più escludere completamente quel mondo dal suo radar. Questo non significa che le Borse non rappresentino un rischio. Tutt'altro. Soprattutto ora che sono quasi tutte sui massimi. Significa però che, nell'era dei tassi a zero e con un'accurata diversificazione su tutte le asset class, non sono da scartare a priori anche da chi vuole proteggere i propri risparmi.

La consulenza

Ecco, insomma, cosa significa diversificare: significa ridurre i rischi di perdere tanto, ma anche rinunciare a guadagni stratosferici. Ma dato che gli italiani hanno come priorità, in generale, la protezione dei risparmi, questo è un buon modo per farlo.

Bene inteso, però: proteggere il patrimonio con la diversificazione è molto diverso da quello che facevano una

volta i BoT-people. Investire in BoT era facile. Facilissimo. E il rischio era basso: al netto di un crack dello Stato, che non si è mai verificato, il risparmiatore era sicuro di ricevere i soldi investiti indietro con gli interessi. Oggi invece il concetto di protezione è ben diverso. Da un lato è tutt'altro che facile: allocare i propri soldi in maniera efficiente su tutti i mercati globali, rispettando il proprio profilo di rischio e le proprie aspirazioni, è tutt'altro che semplice. Dall'altro avere ritorni interessanti con il capitale garantito è sempre più arduo.

Ecco dunque che oggi diventa sempre più difficile il fai-da-te. Quel comportamento che anche nei decenni passati, quando investire era più semplice, ha portato tanti italiani a puntare tutti i propri soldi su vere e proprie mine a orologeria: dai bond Cirio fino ai subordinati della Banca Popolare dell'Etruria. Questo rende sempre più necessario affidarsi a un consulente: qualcuno che - pur essendo spesso in presenza di un conflitto d'interesse su cui bisogna vigilare - sia in grado di consigliare, di aiutare, di strutturare un portafoglio. Non esiste il portafoglio perfetto. Non esiste l'allocazione ottimale delle risorse. Ognuno deve fare i conti con le proprie esigenze, con la propria propensione al rischio e con il proprio orizzonte temporale. Insomma: costruire un portafoglio è un lavoro sartoriale, su misura. Ognuno ha il suo vestito.

L'investimento a rate

Dato per assodato che non esiste più un bene rifugio certo, ma è sempre

più auspicabile tirare la testa fuori dalla sabbia e investire in maniera consapevole, un problema effettivamente emerge: i mercati sono volatili, hanno alti e bassi. L'idea di entrare sui minimi e vendere sui massimi è pura utopia: nessuno ha la sfera di cristallo. Le montagne russe, però, fanno paura a chi vuole restare prudente. Ma uno strumento, per ridurre il rischio di sbagliare il timing sui mercati, esiste: l'investimento a rate. O attraverso un Pac (piano di accumulo del capitale) o attraverso alcune polizze che prevedono modalità di investimento simili. Ovviamente ogni strumento è diverso dall'altro (bisogna sempre stare attenti ai costi), ma in linea di principio questo atteggiamento permette ai risparmiatori di ridurre il rischio di perdite in caso di mercati sulle montagne russe. Se la prudenza è l'obiettivo, allora questa soluzione può essere coerente.

AdviseOnly ha fatto una simulazione, andando a vedere le differenze tra l'investimento a rate (Pac) o quello in un'unica soluzione. La simulazione è stata realizzata usando le serie storiche da gennaio 1970 a fine ottobre 2017 dei vari indici azionari mondiali (S&P500 per gli Usa, Dax per l'Europa, Nikkei per il Giappone) ed estrapolando a caso 10 mila investimenti possibili con archi temporali di 5 o 10 anni da queste serie storiche. I risultati della simulazione parlano chiaro: il Pac (cioè l'investimento a piccole rate mensili) è meno rischioso. La probabilità, dopo 5 anni, di ritrovarsi un capitale inferiore a quello versato è pari

al 17 per cento. Investendo invece gli stessi soldi sugli stessi mercati in un'unica soluzione, la probabilità di trovarsi meno soldi di quelli iniziali è ben maggiore: il 27 per cento. Allungando l'orizzonte temporale a 10 anni, la simulazione porta gli stessi risultati: la probabilità di trovarsi meno soldi rispetto a quelli investiti scende in entrambi i casi, ma resta comunque nettamente a favore del Pac: 9%, rispetto al 15% dell'investimento in un'unica soluzione. Una ricerca simile di Consultique, realizzata tra il 2008 e il 2013 su 126 fondi comuni di diritto italiano e 667 Sicav estere, offre lo stesso risultato con un'angolazione diversa: tra settembre 2008 (data del crack di Lehman Brothers) e settembre 2013, i Pac sui fondi comuni hanno registrato in media un guadagno del 22,7% contro il 17% ottenuto investendo lo stesso importo in un'unica soluzione all'inizio. Sulle Sicav il risultato è lo stesso: l'investimento a rate (Pac) ha generato un rendimento del 31,1%, mentre l'investimento unico ha raggiunto il 26 per cento.

Torniamo dunque alla domanda iniziale: cosa significa oggi proteggere i propri risparmi nell'era dei tassi a zero? Non significa più comprare BoT. Non significa più proteggersi nei soli titoli di Stato. Non significa più stare sull'oro e basta. Oggi serve altro: diversificazione, attenzione e strumenti finanziari in linea con la propria propensione al rischio e al proprio orizzonte temporale. L'era del «vincere facile», purtroppo, è finita. Per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA